

La Caritas: ogni Comune accolga due fuggiaschi

“I grandi centri urbani sono in sofferenza: diamo dignità a tutti”

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

La tragedia che si consuma nel Sud del Mediterraneo impone il dovere della solidarietà. Ma l'accoglienza ai profughi e agli immigrati che sbarcano sulle nostre coste non può essere delegata solo ai grandi contesti metropolitani. Deve interessare anche i piccoli Comuni». La proposta è della Caritas torinese, che sollecita la Regione a farsi promotrice di questo indirizzo. Ne ha parlato ieri il direttore Pierluigi DAVIS durante la presentazione della XXII Giornata Caritas «Vino nuovo in otri nuovi - Volontari: energia per il cantiere chiamato "domani"» che si terrà sabato, dalle 8,30, al Teatro Grande Valdocco, con l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, dedicata al ruolo del

volontariato alle prese con le nuove povertà.

«Di fronte all'emergenza nessuno può abdicare - ha detto Davis - tuttavia non è immaginabile scaricare sui grandi centri urbani, già alle prese con vicende di rifugiati non risolte, la responsabilità dell'accoglienza con il rischio di tensioni sociali. Cinquecento perso-

ne in tendopoli alle porte della città non potranno che essere trattate in modo simile al carcere. Ne va della dignità di chi deve essere accolto e della solidarietà: il rischio è creare nella gente la cultura della scoccatura».

In Piemonte, esclusi i montani e alcuni piccolissimi, resterebbero circa 800 Comuni. «In questi potrebbero trovare accoglienza uno o due immigrati o profughi, da integrare nella comunità con un piccolo sacrificio. Gli spazi del demanio possono essere una soluzione-ponte in vista di una ripartizione su tutto il territorio».

Al Seminario Metropolitano, Davis ha illustrato i dati che aggiornano la fisionomia della metropoli che fa fatica e di fronte alla quale i volontari stanno avvertendo un senso di spaesamento. «Il mutare dei bisogni - ha detto - è più veloce della nostra capacità di inventare strumenti, soprattutto per chi si situa nella "terra di mezzo", non più nella normalità e non nella difficoltà assoluta: il 45% del totale dei poveri, era il 40 nel 2010. I volontari sentono la "delega" e il contrarsi delle risorse». Impressionante è l'incremento delle richieste di aiuto al centro di ascolto diocesano «Le due tuniche» di via Saint Bon 68, area di Stazione Dora, sul quale convergono dalle parrocchie e dagli altri sportelli (91 in diocesi) i casi più complessi di italiani, nativi o con cittadinanza acquisita (gli stranieri fanno riferimento alla Pastorale Migranti): se nel 2010 vi avevano trovato ascolto 546 persone (447 nuove, l'81%, mai

successo prima), nei primi due mesi del 2011 hanno bussato già 318 persone, di cui 245 mai viste prima.

«Se il trend dovesse confermarsi - ha riflettuto Davis - sarebbe prevedibile un afflusso aumentato rispetto al 2010 del 190%. Il 50% delle persone (il 78% ha un'età compresa tra i 26 e i 60 anni) vive nelle Circoscrizioni 5, 6 e 7 (la Circostrizione 9 è balzata dal 3% di utenti del 2009 al 9% del 2011). In crescita vertiginosa è anche la povertà nelle Valli di Lanzo, nel Ciriacese, a Moncalieri, Nichelino, Chieri, nella zona di Col-


LA PROPOSTA
«Inserendo poche persone, il trauma sarebbe inferiore»


legno e Rivoli. «Non si tratta solo di persone senza lavoro, ma anche in cassa integrazione - spiega Davis - è in mobilità. Sono l'81% del totale e tutte avanzano richieste di natura economica. Oltre il 30% ha problemi abitativi e il 25% di salute. La loro caratteristica più evidente è il senso di smarrimento rispetto al futuro. E un tipo di preoccupazione che rasenta la sindrome depressiva».


LA STAMPA
MERCOLEDÌ 30 MARZO 2011


T1 T2 PRGV
Cronaca di Torino | 59


I numeri del centro "Le due tuniche"


 546 UTENTI
(di cui 447 nuovi)

 318 UTENTI
(di cui 245 nuovi, il 45% sono "nuovi poveri")
fino al 20 marzo

 oltre 50% proviene dalle Circoscrizioni 5, 6 e 7

 81% i disoccupati

 30% ha esigenze abitative

 25% ha problemi di natura sanitaria

Caritas, boom di nuovi poveri la crisi ora colpisce i ceti medi

Dovis: "Profughi, diamone due ad ogni comune"

MARIA ELENA SPAGNOLO

CRESCONO le richieste di aiuto, con un boom nei primi mesi del 2011, e aumentano i casi di nuova povertà, tanto che «i volontari spesso si sentono inadeguati a fronteggiare problemi che cambiano velocemente, mentre diminuiscono le risorse pubbliche». È questa la realtà del centro di ascolto diocesano Le Due Tuniche descritta ieri dal direttore della Caritas Pierluigi Dovis, che ha presentato i dati relativi al 2010 e ai primi mesi del 2011. Il giudizio è molto preoccupato. «Queste cifre spa-

stico peggioramento. Se continuerà così possiamo aspettarci un afflusso di più di 1600 persone per il 2011, che equivale a un +190 per cento». Machi arriva al centro Le Due Tuniche di via Saint Bon? «Nel 2010 l'81% erano ospiti che si rivolgevano a noi per la prima volta, un numero mai visto. Tra loro il 40 per cento rientra nella cosiddetta categoria della "povertà grigia". In senza fissa dimora erano solo 28. Sono aumentati gli uomini, o mai pari alle donne».

Crescono le nuove povertà legate alla crisi. Secondo Dovis nel 2010 i disoccupati erano i tre quarti, nei primi mesi del 2011 quattro su cinque. «Sono sempre di più coloro che han terminato il periodo di cassa integrazione senza riuscire a rientrare nel circuito». A Torino le circoscrizioni 5, 6 e 7 sembrano le più problematiche. In crescita anche le presenze da fuori città, aumentate nel 2010 del 172,41%. «A tutti offriamo ascolto, ma non sempre possiamo accogliere richieste economiche a causa del budget (nel 2010 spesi 507 mila euro). Abbiamo aumentato le visite a casa e creato servizi nuovi». Ad esempio l'accompagnamento alla chiusura della partita Iva, l'assistenza a 10 piccole aziende in chiusura, o il progetto Gocce di Speranza, un fondo di rotazione pensato per le nuove fasce di povertà. «Alle uscite di supermercati e fabbriche si sono moltiplicati i volantini pubblicitari di finanziarie che prestano soldi — spiega la coordinatrice Maria Teresa Falchi — perché molti non riescono più a fare fronte a spese improvvise. Si rivolgo-

"Vediamo dati e situazioni che spaventano il welfare adesso non basta più"

no ai prestasoldi per pagare un funerale, gli occhiali o il riscaldamento, così abbiamo creato una cassa comune». Tra i casi, quello di un insegnante che rischiava il pignoramento della casa, una giornalista disoccupata o una persona indebitata con

Di questo passo nel 2011 ci sarà il triplo di richieste di aiuto. Una cassa comune per chi non ha soldi

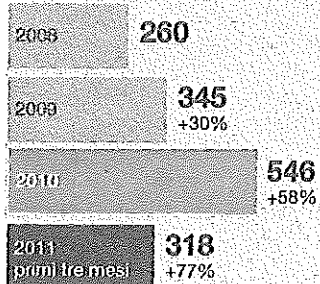
L'Inps.

«Emergono povertà silenti — spiega Dovis — il welfare non basta. Manca un piano per mettere le risorse in rete e diminuiscono i fondi pubblici. Chiediamo che i tagli siano sugli sprechi, e che ci sia rete tra tutti.

Ciascuno faccia la sua parte, c'è troppa delega al volontariato». Dovis ha parlato anche delle offerte per i poveri, molto diminuite, e dell'accoglienza dei profughi di Lampedusa: «C'è il dovere della solidarietà, ma non si può scaricare tutto sui grandi centri. Si è parlato del Ciriace, ma non ha senso mettere 500 persone alle porte di una grande città. Si potrebbe invece chiedere a tutti i comuni, anche quelli piccoli, di ospitare uno o due profughi. Solo la Regione può chiederlo, spero lo faccia. E poi le istituzioni alzino la voce con l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi poveri PERSONE ASCOLTATE



ventano. La mancanza di lavoro sta creando conseguenze a catena molto complesse». A ciò si aggiunge anche l'emergenza profughi, che Dovis propone di affrontare chiedendo a ciascun comune piemontese, grande o piccolo, di ospitarne uno o due.

La crisi affonda i colpi, ora chiedono aiuto anche imprenditori, artigiani, lavoratori: fasce di mezzo, non coperte dal welfare. Nel 2010 sono stati in 546 a rivolgersi al centro di ascolto, che accoglie solo italiani (per gli stranieri c'è la Pastorale Migranti). Un aumento notevole di richieste (+58 per cento) rispetto al 2009, quando erano state 345. Ma gli utenti sono cresciuti ancora nei primi tre mesi del 2011: dal 20 gennaio al 21 marzo sono arrivate già 318 persone. «Un incremento del 77 per cento, un dra-

Enrico Romanetto

→ A bussare alle porte della Caritas è sempre più spesso la normalità che segue inesorabile la parabola discendente verso la povertà. Le chiamano new entry, nuove entrate. Nuovi ospiti dei servizi caritatevoli della diocesi torinese, la zona grigia delle nuove povertà. Persone ad un passo dalla «soglia di vulnerabilità». Solo nelle prime otto settimane di apertura, il centro di ascolto "Le due tuniche" ha dato ricoperte a 318 persone. «Più della metà di tutti gli ospiti accolti nell'intero 2010» dicono dalla Caritas, che ha fatto presto i conti davanti a cifre così preoccupanti. «Se anche il trend di nuove entrate continuerà di questo passo, nel 2011 registreremo un aumento di ospiti del 191%». La proiezione sull'intero anno arriva così a stimare l'accoglienza di almeno 1.600 persone

che l'incremento stimato sia costante come nel primo bimestre, si prevede un aumento del 64,56%. Una realtà che poteva essere anticipata se non, addirittura, prevenuta, come spiega il direttore della Caritas, Pierluigi Dovis, nel libro "I nuovi poveri" in uscita per i tipi di Codice, nella collana Biennale Democrazia. «Mi pare fuorviante pensare che le povertà grigie siano esclusivamente della crisi del 2008. I 91 centri di ascolto presenti nel territorio geografico della comunità cattolica che fa capo a Torino sono stati messi in preallerta già alla metà del decennio 2000».

fatto presto i conti davanti a cifre così preoccupanti. «Se anche il trend di nuove entrate continua di questo passo, nel 2011 registreremo un aumento di ospiti del 191%». La proiezione sull'intero anno arriva così a stimare l'accoglienza di almeno 1.600 persone

LA ZONA GRIGIA

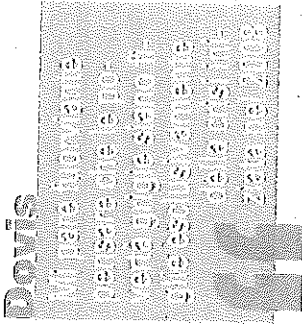
Solo nelle prime otto settimane di apertura, il centro di ascolto "Le due tuniche" ha dato ricoperte a 318 persone. «Più della metà di tutti gli ospiti accolti nell'intero 2010» dicono dalla Caritas, che ha

IL RAPPORTO Allarme del centro "Le due tuniche" della Caritas Mai così tanti poveri Le richieste d'aiuto in crescita del 191%

*In appena otto settimane già seguiti 318 casi
L'80% di loro è rappresentato da disoccupati*

sanitaria, che non si traducono unicamente con la degenerazione di malattie rare e terribili, ma anche solo con una disabilità poco e male assistita tra il 2009 e il 2010 è arrivato a superare il 58% e la metà degli ospiti del centro d'ascolto si concentra tra le Circostrizioni 5 (23%), 6 (22%) e 7 (15%).

Sebbene la stragrande maggioranza di richieste proviene da Torino, un numero sempre maggiore di ospiti arriva dal resto del territorio della diocesi. Nel 2010 l'incremento è stato in tal senso del 38% nel distretto delle Valli di Lanzo e del Canavese, del 19% tra Collegno, Rivoli, Venaria, Orbassano e Giaveno, del 43% nel distretto di Moncalieri, Nichelino e Chieri. In provincia la profenza, in un cento senso, si è avvertita già lo scorso anno. In linea generale, senza distinzione nel distretto pastorale, l'incremento di afflussi di persone registrate e residenti fuori Torino è stato del +172,4%, mentre tra il 2010 al 2011, salvo



figlie esclusivamente della crisi del 2008. I 91 centri di ascolto presenti nel territorio geografico della comunità cattolica che fa capo a Torino sono stati messi in preallerta già alla metà del decennio 2000».

CRONACA 96

L'INDAGINE Servizi promossi nella qualità ma bocciati per i costi: «Colpa dei redditi bassi»

Tariffe comunali troppo care Il 60% le giudica «eccessive»

→ Più ancora del senso di insicurezza diffusa avvertito dai torinesi sui mezzi del Gtt o del plebiscito di consensi incassato dalla metropolitana, c'è un dato che fa riflettere nella "pagella" della Città elaborata dall'Osservatorio Nord Ovest: per la stragrande maggioranza dei cittadini, i servizi pubblici hanno un costo eccessivo. Ben più alto di quanto avvertito in altri capoluoghi di provincia come Bologna o la vicina Milano. Segno di una progressiva difficoltà delle famiglie a far fronte a tariffe e bollette, come indirettamente ammesso anche dal sindaco Chiamparino:

«Tutto dipende dalle capacità economiche delle famiglie. Non dimentichiamoci che il reddito medio dei milanesi è più alto del nostro».

Perché è vero che nonostante una riduzione di dieci punti percentuali nell'indice di gradimento l'erogazione dell'energia elettrica è ad esempio apprezzata da circa l'80 per cento degli intervistati. Ma l'asino casca sempre di fronte alla fatidica domanda: «Quanto ritiene adeguato il costo del servizio?». Per la corrente è un testa a testa, con il 45,1 per

cento dei contribuenti che lo giudica «eccessivo» e il 45,4 che invece lo ritiene «adeguato». Ben peggio va invece per la raccolta dei rifiuti, che a fronte di un voto complessivo di 6,4 ottenuto nonostante alcune magagne evidenti - come la pulizia delle aree adiacenti ai contenitori - è giudicata troppo cara addirittura dal 62,9 per cento dei torinesi. Un giudizio che Torino condivide soltanto con Roma: tanto Milano (con il 49,4 per cento) quanto Bologna (con il 50,4) giudicano eguale le imposte comunali per l'igiene urbana.

Persino uno dei fiori all'occhiello delle ex municipalizzate come il servizio di erogazione dell'acqua pubblica, che ha convinto il 33 per cento degli utenti ad abbandonare la vecchia minerale e scegliere il rubinetto, deve fare i conti con un crescente numero di detrattori della tariffa: il 29,9 per cento in città, il 33,9 per cento nei comuni della provincia serviti da Smat. Anzi, sono proprio i residenti dell'hinterland i peggiori detrattori di servizi e costi offerti dal Comune di Torino. Come ad esempio il costo del

biglietto di bus, giudicato troppo alto dal 30,5 dei torinesi ma soprattutto dal 51,3 dei cittadini della provincia. Più in generale, sono proprio i mezzi del Gtt - eccezion fatta per la metro, che incassa un bell'otto in pagella - a registrare alcuni tra i voti più bassi della ricerca. Il livello di sicurezza da molestie e furti non arriva nemmeno alla sufficienza, fermandosi a un 5,9. Valutazione condivisa, guarda caso, con la voce "convenienza dei biglietti e degli abbonamenti".

[p.var.]

CONGRUO

La giunta ne proporrà uno soltanto alla prossima seduta

Tav, la legge di compensazione rinviata per troppi emendamenti

NUOVO stop in Regione per la legge che dovrebbe portare sul territorio della Tav vantaggi economici, già durante i cantieri. Centinaia gli emendamenti presentati da Sel e Movimento 5 stelle: il Pd ha chiesto il rinvio. Per arrivare all'approvazione, in tempo per l'apertura del cantiere di Chiomonte, la giunta proporrà un maxi emendamento che sarà in aula la prossima settimana. Allarme tra gli industriali dopo l'invito alla cautela del commissario Ue Kallas sulla realizzazione dell'opera: «tunnel sono costosi e complicati». «Benefici l'Europa richiamare l'attenzione e chiedere segnali concreti da parte del governo che fatica a mantenere un impegno costante in questa vicenda», sottolinea la numero uno di Confindustria Piemonte Mariella Eno. (mc.g.)

REPUBBLICA GX

PE

Skf, l'ipotesi sull'integrativo faritrovare l'unità sindacale

D OPO tante contrapposizioni, arriva un segnale di unità sindacale. L'ipotesi di accordo sul contratto integrativo alla Skf è stato firmato da tutte le sigle interessate, Fiom-Cgil compresa. Prevede un aumento salariale annuo che entro il 2014 salirà a 555 euro, ma anche benefici economici per i lavoratori con turni disagiati, il premio anziché per gli apprendisti e 380 euro lordi al mese in più chi ha figli disabili. Miglioramenti di cui godranno i circa 2 mila addetti degli stabilimenti di Airasca e di Villar Perosa. Soddisfatto Dario Basso (Uilm-Uil): «E' uno dei primi accordi unitari dopo diversi mesi. La sigla della Cgil ha dimostrato la volontà di venire incontro alle esigenze dei lavoratori». Per Vittorio Di Martino (Fiom), «l'intesa è positiva perché oltre a costituire un miglioramento per i dipendenti non prevede manomissioni dei diritti sanciti dal contratto».

(ste.p.)

Moncalieri Soldi agli oratori

Diecimila euro sono stati assegnati nell'ambito del «Progetto Giovani» agli oratori cittadini nel riconoscimento del ruolo sociale delle parrocchie. Intanto per domani è stata convocata la commissione Controllo e Garanzia che esaminerà la qualità della spesa e la legittimità del bilancio.

REPUBBLICA

PN

GA STAMPA

Caritas: i poveri di oggi sono cassintegrati e lavoratori in mobilità

È una «povertà grigia» quella che avvolge Torino. Ad ingrossarne le fila sono i cassintegrati e i lavoratori in mobilità coloro che non potendo usufruire dei sussidi previsti per i casi di povertà estrema si rivolgono alle strutture di volontariato vista la loro condizione di vulnerabilità sociale: (...)

segue a pagina 3

Indagine In crescita la «povertà grigia»

dalla prima pagina

(...) A dirlo è il direttore della Caritas, Pierluigi Dovis, Caritas che ha elaborato i dati del centro d'ascolto nato per accogliere le persone senza fissa dimora o oggi meta di persone che manifestano problemi legati al lavoro, al disagio abitativo, alla salute. In particolare nel 2010 sono state quasi 550 le persone che si sono rivolte al centro e di queste l'81% erano classificabili nella povertà grigia. Un dato in costante crescita: in otto settimane (dal 20 gennaio al 21 marzo) il numero dei

nuovi ingressi sono stati 245, il 77% del totale, un trend che se dovesse essere confermato nei mesi successivi determinerebbe un incremento del 190% rispetto al 2010. Interessante anche la provenienza dei nuovi poveri, sempre più numerosa dalle aree che circondano il capoluogo piemontese. Tra il 2009 e il 2010 le persone residenti a Torino e provincia che si sono rivolte alla Caritas sono cresciute del 172% e nei primi mesi del 2011 la loro presenza ha subito un incremento del 65% con una prevalenza dalla cintura sud est, seguita dalla zona nord e da quella ovest.

DI FRONTE ALL' "UOMO DEI DOLORI"

Sindone, icona della Quaresima

RICCARDO MACCIONI

Il suggerimento arriva da un amico sacerdote: non avere paura della Sindone, tieni una sua immagine in casa. Ho seguito il consiglio. La riproduzione, poco più

di un santino, sta lì nella stanza con i grandi vetri, quasi davanti alla Bibbia, che non apro abbastanza. È un modo per ricordare l'Ostensione dell'anno scorso, che dal 10 aprile al 23 maggio portò a Torino oltre due milioni di fedeli. Qualche volta guardarla fa male perché, come in uno specchio che ti scruta dentro, vedi riflessa l'enorme distanza tra il piccolo uomo che sei e la grandezza cui tutti siamo chiamati. Succede soprattutto in Quaresima, quando lo Spirito chiede più spazio e il cuore ha bisogno di aria fresca. Su quel volto segnato dalla sofferenza, scorrono le persone trascurate, le parole non dette, gli abbracci non dati. Eppure non è lo sconforto a sorprenderti, e neanche la voglia di fare.

Se ti immergi in quell'icona di dolore, se ti lasci interrogare dalle ferite che ne segnano i tratti, senti soprattutto un grande bisogno di silenzio. L'unica risposta possibile di fronte alla violenza disumana, il modo più diretto che abbiamo di aprirci all'eterno presente di Dio. Per essere riempiti occorre svuotarsi, lasciare che il vento dello Spirito spazzi via il fragile castello di carta delle nostre certezze, saper rinunciare a un po' di noi stessi. È l'itinerario della Quaresima. È il messaggio della Sindone. Visto attraverso il Vangelo della Passione, l'uomo dei dolori racconta il miracolo di chi accetta la morte più atroce per dare vita agli altri, viene esaltato perché ha scelto l'umiliazione, sana le nostre ferite più profonde con le sue piaghe. Non resta che ringraziare. E chiedere perdono. La nostra colpa è il bisognoso che fingiamo di non vedere, la preghiera barattata in cambio di inutili chiacchiere, il vocabolario che, anziché pace, diffonde rabbia e violenza. Capirlo non è facile, lo è ancora di meno riconoscere che i responsabili siamo proprio noi, con il nostro povero bagaglio di frasi fatte e di risposte scontate. Ma se ce ne rendiamo conto, se accettiamo di non potere fare tutto da soli, significa che cambiare è possibile. Trasformando da dentro la vita che facciamo, preferendo, allo scintillio dell'ennesima vetrina, il buio di una cappellina e i consigli di un confessore. Perché, da quei presuntuosi analfabeti dello Spirito che siamo, non lo ammetteremo mai però cerchiamo maestri veri, testimoni autentici, e il modo per riconoscerli. Torino ne ha dati e avuti tanti. L'anno scorso i pellegrini in fila per l'Ostensione erano immersi proprio nel cuore della sua santità sociale, dove uomini e donne di fede, da don Bosco a Giulia di Barolo, dal Cottolengo al Cafasso, dal Murialdo a Faà di Bruno, hanno costruito l'Italia della carità.

La Sindone non poteva che «abitare» dentro quella cittadella ideale senza confini e frontiere, dove tante esistenze perdute si sono ritrovate alla luce del Vangelo. È lì, a ricordarci che dalla morte può venire la vita, che umiltà e grandezza sono sorelle gemelle, che in fondo siamo tutti viandanti lungo il perimetro del nostro cuore. Bisognoso di Assoluto.

AVVENIRE
P2

Regione: i conti non tornano

Si teme un buco di 600 mln

Atteso a giorni il responso di una società olandese e un gruppo di tecnici italiani chiamati ad analizzare la difficile situazione

Le cifre che si rincorrono sul disavanzo della Regione sono discordanti - c'è chi parla di 614 e chi di 750 milioni - ma in ogni caso si tratta di numeri da levare il sonno. Per vederci chiaro l'amministrazione di Piazza Castello ha chiesto a Kpmg, società multinazionale olandese specializzata nella revisione di bilancio, ad Angelo Rughetti, presidente del Consiglio direttivo di Ifel, fondazione per la finanza locale emanazione dell'Anci e, per quanto concerne la faccenda dei derivati, allo studio dell'avvocato milanese Tommaso Iaquinata, di dare una risposta definitiva sull'entità del danno. Ma come si è arrivati a questo punto? Da un vertice a cui hanno preso parte gli assessori al Bilancio, Giovanna Quaglia, al Controllo di gestione, Elena Maccanti, e alla Sanità, Caterina Ferrero, sarebbero emersi un sovradimensionamento delle entrate - ripetutosi regolarmente negli ultimi anni - e una stima errata delle anticipazioni di cassa per circa 510 milioni. Se per sapere l'esatta entità del disavanzo è necessario attendere che si concluda l'esame degli esperti e dei tecnici, sembrano esservi invece pochi dubbi

LE RAGIONI Sovradimensionamento delle entrate - ripetutosi negli ultimi anni - e una stima errata delle anticipazioni di cassa per 510 mln

sulle responsabilità politiche di questa situazione, almeno per quanto riguarda il punto di vista del centrodestra. Ipotesi corroborata dal fatto che l'ex presidente della Regione Mercedes Bresso - che ha governato il Piemonte dal 2005 al 2010 - qualche giorno fa ha ritenuto opportuno rilasciare alcune dichiarazioni che hanno tutto il sapore della difesa preventiva. Bresso ha espresso «grande preoccupazione sulla prossima chiusura dei conti regionali». È osservato che «sarà difficile sostenere responsabilità altrui, considerato che il Bilancio di previsione 2010 è stato approvato dall'attuale giunta a giugno». Una stiletta resa più pericolosa dall'affermazione che il documento economico dell'anno scorso conteneva «un significativo aumento di spesa e di indebitamento, lo stesso andamento è stato poi confermato nell'assestamento di Bilancio votato in Consiglio regionale il 3 agosto dell'an-

COTA «L'ho detto fin dal primo giorno da presidente che la precedente giunta ci ha lasciato un deficit sanitario disastroso»

no passato». Immediata la reazione dell'assessore Quaglia. «Le uniche dichiarazioni ufficiali - ha detto - che Bresso dovrebbe fare sono le scuse ai cittadini piemontesi per il bilancio falsato che ha lasciato in eredità al Piemonte». E ha sottolineato che «non possiamo accettare questo tipo di atteggiamento da chi, attraverso artifici contabili, ha cercato di mascherare il disavanzo provocato dalla sua amministrazione». Cota ha rincarato la dose: «L'ho detto fin dal primo giorno da presidente che la precedente giunta ci ha la-

sciato un deficit sanitario disastroso perché non ha mai attuato un piano di rientro». Ma Bresso, che già accusava Enzo Ghigo (governatore dal 1995 al 2005) di aver lasciato in eredità una situazione insostenibile in Sanità, ora dice che «la gestione sanitaria del 2009, ultima a completa gestione del centrosinistra, è stata chiusa in equilibrio e certificata dal ministero della Sanità nel febbraio 2010 e da un rendiconto generale regionale, per lo stesso anno, certificato questo dalla Corte dei Conti il 13 ottobre 2010, con un avanzo di 7,3 milioni di euro». E aggiunge che «i conti sono fuori controllo e c'è la solita volontà di confondere la situazione scaricando la responsabilità sul passato». Ma Cota non si lascia intimidire e, dopo aver ribadito che l'amministrazione è al lavoro per accertare la situazione, con molta cavalleria si augura che «finiscano al più presto le strumentalizzazioni da parte di chi ha causato questo disastro». Se si considera il possibile aumento dei tassi, deciso dalla Bce a Francoforte, e il reale stato dei conti della Sanità, la situazione in effetti potrebbe anche peggiorare. La valutazione dei tecnici non dovrebbe tardare, ma sono tante le cose che non tornano nelle carte del passato, a cominciare dai 120 milioni di entrate previste dall'ex assessore al Bilancio, Paolo Peveraro, alla voce alienazione del patrimonio che però pare non siano mai visti.



«L'ostruzionismo dei consiglieri regionali di Sel e Movimento 5 stelle danneggia la Valsusa». Così l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino, commenta la presentazione di centinaia di emendamenti relativi al ddl Cantieri Sviluppo Territorio. «Proseguendo con il loro atteggiamento al massimo potranno ottenere l'unico risultato di impedire che le ricadute positive per il territorio previste dalla Cst vengano attivate in tempo per l'apertura del cantiere di Chiononte - continua - A farne le spese, quindi, saranno le imprese e i lavoratori valsusini. Basti pensare, facendo riferimento alle azioni garantite dalla Demarche grand chantier française a cui ci siamo ispirati, che Oltralpe le discenderie hanno creato circa 400 posti di lavoro diretti, di cui il 30 per cento sono andati ai savoiardi, mentre quasi il 50 per cento dei subappalti e delle forniture sono stati aggiudicati da aziende della Maurienne: un territorio come la Valsusa, dove la crisi economica ha colpito pesantemente e il numero di disoccupati è cresciuto negli ultimi anni, non credo possa permettersi di perdere una simile occasione».

LA GIORNATA PER PIEMONTE

A Torino gli «stage» nelle case di riposo

Un torneo di calcio balilla a squadre "miste" è stato il primo atto del protocollo «Con i giovani, per invecchiare meglio», firmato lunedì scorso all'ombra della Mole dal Comune di Torino e dalle pastorali giovanili della diocesi e dei Salesiani. Il match s'è giocato all'istituto per anziani «Cimarosa», nel quartiere Barriera di Milano: a sfidare gli ospiti della struttura sono stati i ragazzi dell'oratorio Michele Rua e della parrocchia Gesù Operaio. L'accordo nasce «come tentativo di far conoscere due mondi apparentemente distanti e vuole avvicinare il volontariato giovanile alle case di riposo», spiega Marco Lardino, dell'assessorato ai servizi sociali. Così il Comune apre ai giovani le strutture che ospitano circa 3 mila anziani e farà incontrare i gestori con i giovani, a scopo formativo. Le pastorali giovanili, dal canto loro, s'impegnano a sensibilizzare i ragazzi delle superiori sul tema dell'invecchiamento e, dopo la formazione, a proporre loro l'animazione con gli anziani. Don Maurizio De Angeli, direttore dell'Ufficio giovani della diocesi, ricorda che «negli anni scorsi assieme all'Ufficio di pastorale della salute e al Centro servizi per il volontariato abbiamo lanciato un percorso di formazione con annesso "stage" a Lourdes assieme ai malati. Ora stiamo studiando come sfruttare il nuovo accordo, specie per le parrocchie e gli oratori che si trovano vicini alle case di riposo». Iniziative sporadiche c'erano già. «Ora si tratta di farle diventare stabili», aggiunge per i Salesiani don Alberto Martelli, che pensa all'Estate Ragazzi come a una prima occasione per mettere in pratica la proposta.

Fabrizio Assandri



MERCOLEDÌ
30 MARZO 2011

30

Può sembrare quasi inverosimile, ma ancora oggi, c'è chi soffre la fame. Addiritura, c'è chi muore, di fame. Ecco perché lo scorso 28 marzo è partita la nuova edizione di Donacibo, iniziativa promossa dalla Federazione nazionale dei banchi di solidarietà (Fnbd), che vedrà calare il sipario il prossimo 2 aprile. I volontari dei 200 banchi di solidarietà passeranno a raccogliere gli alimenti portati nelle oltre 2mila scuole che hanno aderito all'iniziativa in tutta Italia. È un modo concreto e diretto di coinvolgere i bambini e i giovani nei problemi di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese.

Scendendo nei dettagli più legati al territorio, l'associazione Altranco, all'interno dei progetti FormicAmica e Cibo Amico, propone per il nono anno consecutivo un gesto semplice di condivisione che innesca un percorso di conoscenza sulla vera natura del bisogno umano. In 400 scuole del Piemonte, saranno impegnati oltre 60mila alunni e studenti, dalle scuole dell'infanzia fino alle superiori. L'anno scorso sono stati raccolti più di 70 tonnellate di alimenti che sono stati distribuiti alle persone e alle famiglie in stato di bisogno, aiutate dal banco di solidarietà Altranco. Gran parte di questi alimenti sarà donata al banco alimentare del Piemonte, che vedrà crescere il proprio paniere di disponibilità per aiutare le 90mila persone bisognose che quotidianamente accorrono agli enti benefici che vengono sostenuti.

«Credo si debba puntare il dito

SCIENZA

Tre giorni riservati alle grandi scoperte

→ A partire dal prossimo 5 aprile, l'associazione educativa Sant'Anna organizza, presso l'Istituto Sant'Anna in via Massena 36 a Torino, una tre giorni dedicata alla scienza con incontri, dibattiti e l'allestimento della mostra "L'avventura della scienza dall'Unità d'Italia a oggi attraverso l'umanità e le scoperte di alcuni protagonisti". Per avere informazioni in merito è possibile contattare il numero 339.4715907.

Donacibo

mercoledì 30 marzo 2011 15

FINO AL 2 APRILE Un'iniziativa contro lo spreco di generi alimentari

La fame uccide ancora Interviene "Donacibo"

sul fenomeno dello spreco - spiega don Angelo Zucchi, presidente dell'Associazione Altranco - Prima ancora che essere un problema sociale, economico o ambientale, è un problema culturale e quindi educativo: è in gioco la concezione stessa della vita. Nella cultura dell'usa e getta i ragazzi e i giovani imparano a buttare via tutto, perfino la propria vita, creando una montagna di rifiuti che ingombra la

città e un mare di "rifiuti umani" che ingombra la nostra vita e le nostre coscienze. Nella cultura del dono imparano invece la responsabilità verso le cose, verso gli altri e verso loro stessi.»

Il presidente del centro servizi per il volontariato Vssp Silvio Magliano, sostenitore dell'iniziativa fin dal suo inizio, ribadisce che «il volontariato è il simbolo stesso del dono, dell'offerta gratuita e disinteressata di sé.

Imparare a capire l'importanza della gratuità, dell'offerta spontanea e il valore dell'impegno è fondamentale per i giovani di oggi che saranno i decisori di domani. Il centro servizi Vssp pone al centro della propria opera il compito di sostenere e affiancare le associazioni torinesi nel compito di sensibilizzare i giovani su questa innegabile realtà».

Paola Strocchio

L'apertura di Cota

“Sì ai profughi no ai clandestini”

Il Piemonte pronto a collaborare, oggi vertice a Roma
Incertezza sui siti. Chiamparino: Torino non ha spazi

ALESSANDRO MONDO

Ieri la Prefettura di Torino ha smentito comunicazioni dal governo «su eventuali, imminenti arrivi di profughi in Piemonte e su eventuali destinazioni loro assegnate», ma ci vuol altro per silenziare il tam-tam innescato dalla situazione esplosiva in cui versa Lampedusa.

A poche ore dalla Conferenza unificata tra il ministro dell'Interno Maroni e i presidenti di Regione, prevista questo pomeriggio a Roma, per tutta la giornata si sono rincorse voci su località destinate ad accogliere parte dei profughi: dall'ex deposito di munizioni a Front all'ex poligono di San Carlo Canavese-Ciriè, appartenenti all'elenco dei 13 siti che il ministero della Difesa ha messo a disposizione del Viminale, fino a Lombardore e alla stessa Torino. Nomi, questi ultimi, privi di conferme e quindi, allo stato, inattendibili.

Non è un caso se Chiamparino, in assenza di notizie, ribadisce la posizione espressa nei giorni scorsi. «Torino non ha spazi - aveva precisato -. Al massimo, e a condizione che altre realtà piemontesi facciano la loro parte, possiamo fornire le strutture impiegate per fronteggiare l'emergenza-freddo nei mesi invernali, ma si tratterebbe di non più di 100 posti». Mentre la quota destinata al Piemonte, stando a calcoli molto approssimativi, potrebbe raggiungere le 3-4 mila unità.

«La nostra regione ospita già un alto numero di stranieri: chiederò al ministero di tenerne conto»

Roberto Cota
presidente
del Piemonte

Altrettanto prudente Roberto Cota. «I nomi in circolazione non mi risultano - ha replicato il governatore prima di inaugurare la filiale torinese della Banca Regionale Europea -. Vedo molta confusione tra clandestini e profughi. I primi, dopo l'identificazione, devono tornare indietro, gli altri hanno diritto a uno status diverso». Fatta salva la sofferenza disponibilità a collaborare, già espressa al Viminale, la linea della Regione è chiara: «Intanto del problema devono farsi carico altri Paesi dell'Unione europea». In aggiunta, precisa Cota, abbiamo chiesto di considerare tra i parametri anche il numero di immigrati, assai elevato, già presenti in Piemonte. A Roma ribadirà il concetto. «Massima cautela sul trasferimento di im-

migrati libici nel Canavese - hanno frenato a scampo di equivoci i consiglieri leghisti in Consiglio provinciale -. Il Torinese non è la Terra Promessa per chiunque».

No comment di Cota sulla proposta avanzata dalla Caritas di Torino nella persona di Pierluigi Dosis, il direttore: chiedere che tutti i Comuni piemontesi adottino uno o due immigrati per evitare di scaricare l'emergenza sui grandi centri urbani. «In assenza di indicazioni sui siti è solo una supposizione», ha tagliato corto il presidente della Regione.

Al contrario Piero Fassino giudica «sensata» la proposta della Caritas. Più in generale, secondo Fassino - che sottoscrive l'appello all'accoglienza lanciato da Napolitano alle Regioni - per fronteggiare l'emergenza servono almeno due cose: risorse ai Comuni e l'attivazione di piani umanitari nei Paesi d'origine». E i clandestini? «L'Italia non ha una legge sull'asilo e assimila i profughi agli stranieri clandestini. Bisogna distinguere tra i primi e i secondi, verso i quali bisogna agire con rigore». Anche il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, a Torino per visitare con un centinaio di studenti i luoghi di Italia 150, conviene sulla distinzione. «I profughi, di questi parliamo - ha detto mentre si trovava in compagnia di Antonio Saitta -, possono diventare un problema se la situazione viene gestita male. Non mi si dica che un Paese di 60 milioni di persone non può affrontare questo flusso migratorio».

Le ipotesi in provincia

San Carlo, Front o Lombardore

“Portarli qui sarebbe un disastro”

LA
STAMPA
P56

GIANNI GIACOMINO

«I profughi da noi? Sarebbe un disastro, succederebbe il finimondo. Lo dico prima, almeno tutti sono avvertiti, così ciascuno si prenderà le sue responsabilità». Non fa tanti giri di parole Diego Maria Bili, il vicesindaco di Lombardore. Lì, ai confini con San Francesco al Campo e Leini, ci sono 51 mila metri quadrati di superficie, di proprietà del Demanio, completamente

abbandonati da una dozzina di anni. Sono ex alloggi militari abbracciati dalle sterpaglie che si sono arrampicate ovunque, fino ai tetti in eternit da bonificare sui diciotto caseggiati occupati, un tempo, dai soldati. «Per portare qui delle persone - spiega Bili - è necessaria una bonifica radicale».

Dall'altra parte dei rovi è appena spuntata una zona residenziale. Villette uni e bifamiliari che costano dai 300 ai 400 mila

euro. I profughi come vicini di casa spaventano assai. Non Antonietta Roccisano, casalinga, che abita lì dal 2008. «Da qualche parte - dice la donna - dovrà pur essere sistemata questa gente che scappa dalla guerra e dalla miseria. Lei non fuggirebbe da un Paese ostile? Se vengono qui spero ci siano le tutele necessarie per garantire anche la nostra sicurezza». Insieme con Lombardore, gli altri siti individuati come «idonei» ad ospitare i profu-

ghi nel Torinese sarebbero il polo della Protezione Civile a Rivarolo, l'area della Croce Rossa a Settimo, il fabbricato dell'ex Poligono militare a San Carlo Canavese (spesso attribuito a Ciriè perché al confine tra i due Comuni) e l'ex carcere di Susa, dove in città, all'inizio degli Anni 90, approdarono 319 albanesi.

E gli amministratori? «Io dico assolutamente no - chiarisce il sindaco di Susa, Gemma Amprimo -, oggi non siamo in grado di accogliere dei rifugiati, manca tutta la logistica». Per l'assessore alla Sicurezza del Comune di Rivarolo, Aldo Raimondo, «il polo della Protezione Civile può ospitare un'ottantina di tende, basta che il governo ci

garantisca la sorveglianza 24 ore su 24». Il primo cittadino di San Carlo, Eligio Chiaudano, mette le mani avanti: «Una tendopoli nell'ex Poligono militare non è pensabile, me lo ha assicurato anche il prefetto». Intanto Claudio Bianco, primo cittadino di Front,

è stato costretto ad affiggere dei manifesti sui muri del paese per spiegare che «nessuno ci ha detto che dobbiamo ospitare dei clandestini». «Domani parlerò dell'emergenza a tutti i sacerdoti dell'Unità Pastorale - avverte infine don Guido Bonino, il parroco di Ciriè -; ritengo che, se ci sono delle strutture pubbliche adibite a rifugio di persone in difficoltà, debbano essere sfruttate».

COMUNI CONTRARI
Rivarolo l'eccezione
«Ma il governo
deve sorvegliarli»

Nuovi poveri

“Donate le lire dimenticate nei cassetti”

«C'è chi si indebita per pagare il funerale di un congiunto, chi per le rate del riscaldamento, un paio di occhiali. Certe famiglie un tempo pagavano a rate le ferie, ora una lavatrice. I volontari rilevano un'affluenza sempre più alta di persone indebitate con finanziarie e banche». Maria Teresa Wally Falchi, coordinatrice del centro «Le due tuniche» riassume così la fragilità che tocca tanta parte di popolazione torinese.

Operai di aziende in crisi, ma anche un giornalista precario, insegnanti precari, piccoli artigiani indietro coi pagamenti all'Inps, una nonna peruviana che ha dovuto ricongiungere i nipotini dopo la morte della figlia: sono le storie a cui va incontro, alle Due Tuniche, il progetto «Goccia di speranza», fondo sociale a rotazione con restituzione molto dilazionata e senza interessi ad una

Cercano aiuto

non solo gli immigrati: ci sono anche impiegati e insegnanti

«cassa comune», in modo che altri possano ricevere aiuto.

Ma siccome la crisi colpisce anche le offerte, per alimentare il fondo, Caritas lancia il progetto «1936,27 buoni motivi per donare le vecchie lire e combattere la povertà», invitando i torinesi a consegnare sabato a Valdocco, o agli uffici al Santo Volto, le lire rimaste nei cassetti (nel 2012 andranno del tutto fuori corso). La Caritas provvederà a cambiarle.

«Goccia di Speranza» si ba-

sa sul principio di «accogliere, ascoltare, accompagnare» e si rivolge in particolare a cassintegrati, disoccupati e famiglie monoreddito. È una risposta concreta. Una di quelle che, come ha detto il direttore Dovisieri, troppe volte «vengono delegate ad altri da parte della società civile e talvolta anche religiosa». Altri strumenti delle Due Tuniche sono il lavoro in rete con l'Atc, per comprendere le situazioni in breve ed evitare la perdita della casa, con l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, l'accompagnamento alla chiusura della partita Iva in caso di impoverimento o malattia per piccole realtà imprenditoriali. [M.T.M.]

LA STAMPA P59

Specchio dei tempi

«Figlio di separati? Allora sei diverso» -

Una lettrice scrive:

«Sono la madre di un bambino di Moncalieri che frequenta la quarta elementare e che quest'anno sarà chiamato, secondo regola, alla Santa Comunione non prima d'aver ultimato il ciclo triennale di frequentazione del catechismo, nel nostro caso il lunedì pomeriggio.

«Sono madre e ex moglie, e quotidianamente lotto affinché mio figlio cresca nell'amore genitoriale, travalicando ogni rancore, amore che nulla ha a che fare con il legame matrimoniale sciolto. Mio figlio ieri tornando a casa dal catechismo con gli occhi mesti e la voce piena di pianto, mi confida che durante la lezione la catechista ha chiesto di essere a conoscenza di chi fra i presenti avesse i genitori separati. "Mamma - mi dice - siamo in otto sai? Io mi sarei messo a piangere perché non volevo ammetterlo davanti a tutti... ma almeno non ero il solo..."»

«In una società dove si vuole proteggere il minore dalla violenza sotto ogni forma, in una società dove si sbandiera la tolleranza e si persegue la discriminazione...

«Provocare il senso dello smarrimento e la vergogna del proprio vissuto, instillare il seme della diversità nei bambi

ni... Come posso fidarmi a questo punto della società se nel posto dove credo mio figlio sia protetto e tutelato gli si fa del male gratuito a tale livello? Come madre, oggi mi sento davvero sola, di chi posso fidarmi ancora?».

MICHELA ROGGERO

LA STAMPA P63

L'INDAGINE LO STATO DEI SERVIZI PUBBLICI

L'acqua del rubinetto conquista i torinesi La beve uno su tre

In calo il gradimento sulla raccolta dei rifiuti e su bus e tram

Sarà colpa della crisi - che ha falciato le capacità di spesa dei cittadini - o della crescente popolarità di Sergio Chiamparino, ma l'«acqua del sindaco» ormai spopola in città. Sulla tavola dei torinesi c'è sempre meno spazio per le bottiglie di minerale, rimpiazzate dalle caraffe riempite al rubinetto. L'indagine sul gradimento dei servizi pubblici, che l'Agenzia diretta da Carlo Foppa ha affidato all'Osservatorio del Nord Ovest, ha confermato che se dieci anni fa quasi sette abitanti su dieci bevevano solo acqua confezionata, ora questa quota è scesa al 43 per cento. Al contrario, i consumatori dell'«acqua del sindaco» sono più che raddoppiati, passando dal 16 al 33 per

cento. Colpa della crisi, si è detto. Vero, ma non è tutto. L'indagine conferma il giudizio positivo sulla Smat, la società che gestisce il servizio idrico: il 93 per cento dei torinesi ne è soddisfatto, l'86 giudica buono il sapore dell'acqua che esce dai rubinetti (l'anno scorso, però, eravamo all'88).

Sergio Chiamparino avrà di che essere contento. E con lui anche quanti - e sono parecchi, anche dentro il suo partito, il Pd - che a differenza del sindaco guardano con terrore a un possibile ingresso dei privati in Smat o alla messa a gara del servizio idrico e, sempre a differenza del sindaco, si batteranno perché il referendum del 12 giugno sull'acqua pubblica vada a buon fine.

La ricerca ha messo Torino a confronto con Milano, Bologna e Roma, indagando tutti i servizi pubblici. A cominciare dall'igiene urbana, promossa dal 66 per cento dei torinesi, dato inferiore a Milano e Bologna ma superiore a Roma. I torinesi sono più soddisfatti della pulizia delle strade e delle aree verdi, meno del servizio di raccolta rifiuti; per il 77 per cento funziona, un valore sensibilmente più basso rispetto a Milano (87) e Bologna (85). Il dato che preoccupa riguarda il confronto con l'anno scorso: per i cittadini sono peggiorate sia la frequenza con cui viene effettuata la raccolta rifiuti sia la raccolta differenziata, con l'eccezione del porta a porta che, dove è stato introdotto, dimostra di funzionare.

Anche i trasporti pubblici mostrano segnali di flessione nel gradimento dei torinesi,

pur restando su buoni livelli. Meglio di Roma e Milano, ma peggio di Bologna. I cittadini che si sentono soddisfatti di come la zona in cui vivono è servita dai mezzi passano dal 75 per cento del 2009 al 65 del 2010. Una svolta potrebbe arrivare dal me-

33

per cento di consumatori

in città dell'acqua erogata dai rubinetti di casa, detta anche «acqua del sindaco» perché comunale. La cifra è raddoppiata in dieci anni.

trò, che batte bus e tram su tutta la linea: frequenza dei passaggi, puntualità, rapidità dei mezzi, comfort dei veicoli, tanto è vero che oltre la metà dei torinesi ritiene giusto ampliarne il percorso, nonostante l'ingombro dei cantieri. I problemi causati dai lavori in corso creano disagi occasionali a cinque torinesi su dieci, disagi costanti a due su dieci.

In generale, secondo lo studio dell'Osservatorio del Nord Ovest, la qualità della vita a Torino risulta alta: il 70 per cento dei cittadini è soddisfatto, contro il 64 dei milanesi, il 73 dei bolognesi e appena il 57 dei romani.

[A. ROS.]

Sono partiti da Lecce. In treno. Hanno viaggiato tutta la notte e sono scesi al capolinea, Torino Porta Nuova. Ad attenderli c'era la polizia. Arrivano dalla Tunisia e sono una piccola parte delle migliaia di fuggiaschi sbarcati a Lampedusa nelle ultime settimane. «Il mio viaggio è incominciato 45 giorni fa», racconta un giovane entrando negli uffici della Polizia ferroviaria, dove sarà perquisito prima dell'accompagnamento in questura. Con lui ce ne sono altri 22, «ma sul treno erano molti di più, almeno un centinaio», spiega la polizia. È stato il capotreno ad avvisare gli uffici di Trenitalia, che a loro volta hanno inoltrato la segnalazione alla questura. Gli altri sono scesi lungo il percorso, che ha attraversato l'Italia. Sfuggono alla guerra civile nel loro Paese, ma non sanno ancora quale sarà il loro futuro. Per la legge, sono clandestini. Nessuno ha fatto richiesta di asilo politico. Rischiano di finire al Centro per l'identificazione e l'espulsione (Cie). Ma a Torino non c'è posto per tutti. Molti potrebbero essere accompagnati in strutture dello stesso tipo in altre città d'Italia. La decisio-

FUGA DALLA GUERRA

«Dove vogliamo andare?

In qualunque posto: basta che sia Europa»

ne spetta al ministero e arriverà in questi giorni.

«Sono arrivato su un barcone, assieme ad altre quaranta persone», racconta in francese un giovane di 27 anni, giacca grigia e faccia stanca. Ancora: «Non dormo da una settimana. Mi sposto di continuo. Prima, il viaggio per Lampedusa. Poi, mi hanno mandato in una struttura di accoglienza a Mineo, assieme ad altri. Da lì, ce ne siamo andati». Fuggiti? «No, eravamo liberi. Siamo arrivati a Bari e poi a Lecce, dove abbiamo preso il treno».

Il suo racconto è simile a quello di altri. Sono tutti originari della Tunisia, ma sono partiti con varie barche della disperazione. «Sulla mia c'erano persone anziane,

LA STAMPA
MERCLEDÌ 30 MARZO 2011

T1 T2 PRCV

Cronaca di Torino | 57

... settimana che non...

A Porta Nuova l'ultima spiaggia di venti tunisini

Partiti da Lampedusa, rischiano Cie ed espulsione

Collegno, proposta del sindaco

«Via gli squatter e li prendiamo noi»

«Liberate il Padiglione 21 della Certosa occupato dagli squatter e noi siamo pronti ad ospitare i profughi». È la proposta di Silvana Accossato, sindaco di Collegno. Un'idea che ha già esposto al Prefetto una ventina di giorni fa, quando fu contattata. Il sindaco ha colto la palla al balzo per ottenere un doppio risultato. «Da un lato liberare quella struttura di proprietà dell'Asl To3, che è occupata abusivamente da 4 anni - spiega -, dall'altro offrire uno spazio ai profughi che sbarcano sulle nostre coste. Nessun problema a dare ospi-

Silvana Accossato

zialità. «Noi abbiamo una tradizione di solidarietà - dichiara -. Trent'anni fa abbiamo accolto i palestinesi che fuggivano alle bombe e dieci anni or sono anche gli albanesi che sbarcavano in Puglia». (P. ROM.)

donne e bambini», racconta un altro, 32 anni, maglietta scura. Dicono di non avere mai avuto problemi con la giustizia, ma preferiscono non dire come si chiamano. Hanno paura. Eseguono gli ordini dei poliziotti senza fare storie. Dove volete andare? «In qualunque posto, basta che sia in Europa. Viva l'Europa», dice quello con la giacca grigia. «A casa ho moglie e bambini piccoli. Loro sono rimasti in mezzo alla guerra», spiega quello con la maglia nera. E allora, perché li hai lasciati a casa? «Voglio lavorare per mandare laggiù i soldi», risponde, aggiustandosi il cappellino da baseball scuro. Fuori dalla stazione di Porta Nuova c'è un pullman con le insegne della polizia. Il viaggio prosegue.

“Il futuro di Torino non è nell'industria”

La provocazione di Pietro Garibaldi. Imprenditori e sindacati: dimostreremo il contrario

PAOLO CRISERI

LL CONFRONTO tra il direttore del Collegio Carlo Alberto e il rappresentante dell'Unione industriale è solo uno dei molti spunti offerti dal seminario organizzato dagli studenti di Economia sul futuro della città e della Fiat alla vigilia dell'ultima assemblea del gruppo, prima dello spin off. Il terzo ospite al tavolo è il responsabile nazionale del settore auto della Fiom, Giorgio Airaud. Airaud e Gherzi, com'è fisiologico, battono sulla vertenza Fiat. Con il sindacalista che accusa l'azienda di voler «riproporre anche alla Bertone lo schema inaccettabile di Poimigliano e Mirafiori, perdendo l'opportunità di provare a trovare un nuovo terreno di confronto». E il rappresentante di via Fanti che replica accusando la Fiom di «essere ideologica, perché non si capisce quale differenza ci sia tra costruire un suva Mirafiori e una Maserati a Grugliasco». Schermaglia anche accuse. Ma non era certo quella di ieri sera la sede per verificare se davvero

è possibile superare almeno in corso Allamano quegli obblighi di coerenza reciproche finora hanno portato solo ad accordi separati.

Più interessante la reazione alla tesi del professor Garibaldi. Che ha motivato spiegando come «da tempo nelle società avanzate non è l'industria il motore dell'economia». Ma come? Proprio negli avanzati Usa il governo Obama è stato protagonista di un clamoroso salvataggio dell'industria dell'auto. Questo non sarebbe certamente accaduto se la manifattura non fosse strategica per l'economia. «La realtà», ha commentato Garibaldi, «è che la ripresa Usa si chiama Google, internet servizi. Il salvataggio dell'industria americana è stato deciso perché certamente quello dell'auto è un settore importante».

Ma non è quello decisivo per l'economia». Un futuro simile sembra attendere anche Torino: «A Mirafiori un tempo lavoravano 60 mila persone. Oggi sono 12 mila. Dobbiamo rassegnarci: in futuro non sarà quel-

Dibattito a Economia alla vigilia dell'ultima assemblea del gruppo Fiat

lo il cuore dell'economia torinese». Parole dure che, quasi magicamente, ricompongono la frattura fisiologica tra Unione industriale e Fiom. Sindacati e imprenditori concordano nel contestare il professore: «Sarebbe un errore», dice Airaud -

non considerare che intorno ai 12 mila di Mirafiori c'è un settore che coinvolge più di centomila persone sul territorio e che continua a rappresentare un grande polo di investimenti». Analisi su cui Gherzi concorda: «Credo che l'industria manifatturiera continuerà ad avere un peso importante a Torino. Perché fa parte della cultura e del saper fare di questo territorio ed è tuttora il motore dell'economia della città. Per questo entro fine anno organizzeremo un evento che possa ricordare a tutti l'importanza del settore». «Caro dottor Gherzi - replica Garibaldi - facciamo una scommessa: troviamoci qui tra vent'anni e vedremo chi aveva ragione». Gherzi risponde scherzando: «Professore, spero che lei non ci porri sfoga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Belmonte

Massacrarono i frati pene ridotte in appello

Sono state scontate, in appello, le pene per tre dei quattro romeni che la sera del 28 agosto 2008 massacrarono di botte quattro frati al Santuario di Belmonte, a Valperga. La terza sentenza della Corte d'appello (presidente Alberto Ogge) ha tenuto conto della perizia di Lorenzo Varetto, il medico legale incaricato di ulteriori approfondimenti. Gli era stato chiesto di specificare se, sulla base dei mezzi usati e delle modalità dell'aggressione, «le azioni fossero idonee a cagionare la morte». La relazione conclusiva del perito ha escluso che nei confronti di uno dei quattro frati, Basilio Gurini, ci fosse l'intenzione di uccidere, mentre solo in rapporto allo stato di salute cagionevole di padre Giuseppe Magliano e di padre Giorgio Battagliotti si poteva supporre che quei colpi potessero essere considerati mortali. Dunque, nei confronti dei romeni è caduto il reato di tentato omicidio. Rispetto al giudizio di primo grado, per tre dei quattro imputati la sentenza d'Appello cambia così: per George Bineata si passa dai 10 anni e 4 mesi a 9 anni e 9 mesi di reclusione; per Emilian Stivanu e Florin Bineata, da 10 anni e 8 mesi a 9 anni e 6 mesi. Invariata la pena per Viorel Vabrie: 10 anni e 6 mesi.

LA STAMPA PZ

Sala Rossa, solo assenze E Chiamparino s'infuria

"Se ne ricordino gli elettori al momento del voto"

DIEGO LONGHIN

«**T**E L'AVEVO detto che non sarebbero venuti». Ore 20. Il sindaco Sergio Chiamparino guarda il capogruppo del Pd, Andrea Giorgis, quasi rassegnato. Il segretario generale ha appena finito di fare l'appello. Presenti in Sala Rossa: 22 consiglieri. Nulla da fare. Non c'è il numero legale. Alle 21 la situazione peggiora. Solo in otto rispondono, senza dimenticare che pure la convocazione delle 12 è andata buca. Nemmeno l'aver convocato per tre giorni di fila, gli ultimi tre del mandato, tre sedute al giorno sembra poter assicurare l'approvazione degli ultimi provvedimenti messi in cantiere dalla giunta Chiamparino. E il sindaco è furibondo: «Non trovo le parole perché ormai sono consumate», dice. Ma aggiunge: «Spero che i partiti ne terranno conto nel compilare le liste dei candidati alle prossime elezioni e soprattutto che i cittadini ne terranno conto nel dare le loro preferenze». Aggiunge Chiamparino: «Non è difficile distinguere — puntualizza — tra chi è assente per malattia e per un giustificato motivo e chi, invece, è assente per sciattezza o per i doppi o tripli incarichi». Non mancano in Sala Rossa i consiglieri che sono parlamentati, oppure che ricoprono l'incarico di consigliere anche

in Regione. E le assenze erano un po' sparse tra tutti i gruppi di maggioranza, Pd, Idv, Sel, Moderati. Oltre all'opposizione, che fa però il suo mestiere. Ieri pomeriggio il sindaco in persona ha cercato di fare pressioni per evitare che la seduta delle 20 andasse di nuovo buca, con il capogruppo del Pd, Andrea Giorgis: «Sono molto arrabbiato e amareggiato — dice Giorgis — spero che qualcuno si rimetta in sesto per le ultime sedute programmate. Insomma, che ci sia un sussulto di responsabilità per non dire di decenza».

Numerosi i provvedimenti che

devono essere esaminati. Si tratta delle tariffe, che vanno approvate prima del bilancio per cui verrà convocato un consiglio straordinario ad aprile, di due accordi di programma: uno con il Politecnico per le ex aree di Mirafiori, l'altro con la Fondazione Crt e il Poli per l'energy center e il centro congressi sull'ex area Westinghouse, accanto alle ex Ogr. E poi tutte le varianti urbanistiche, una trentina, che devono avere il via libera definitivo. «È un atteggiamento grave — dice l'assessore all'Urbanistica, Mario Viano — la credibilità dell'amministrazione viene meno e c'è il rischio

che gli investitori cambino idea». Sarcastica la Lega Nord con Mario Brescia: «Siamo alla farsa — dice — forse la maggioranza ha paura dei nostri 2.600 emendamenti. Con il senno di poi avremmo potuto risparmiare l'inchiostro».

Dopo l'attacco del sindaco ci potrebbero essere effetti sulle liste. Domani sera il Pd riunirà la segreteria e incontrerà gli assessori uscenti. La testa di lista potrebbe essere occupata da due ex della giunta Chiamparino: il vicesindaco Tom Dealessandri e l'assessore Ilda Curti.

In numeri

51
I consiglieri (50 più il sindaco) della Sala Rossa. A maggio scendono a 40

22
Erano i presenti ieri alle 20 al momento della prima convocazione della riunione

8
Alle 21, nonostante gli appelli, ieri il numero dei presenti si è ridotto ancora

Retrosce
MAURIZIO TROPEANO

Se governo e Regione non ravvisano alcun allarme nelle dichiarazioni del commissario europeo per i Trasporti, Sim Kallas, gli industriali, invece sono molto preoccupati e venerdì in un incontro con il prefetto di Torino, Alberto Di Pace, chiederanno «fatti». Fatti che Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte, non ha letto nella risposta che il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha rilasciato ai giornalisti martedì sera a Torino: «Sul Tav non c'è niente di nuovo».

E invece Enoc in vista dell'apertura del cantiere di Chiomonte vorrebbe vedere «fatti legati al mantenimento degli impegni presi in ordine al miglioramento dei collegamenti, del materiale rotabile e delle stazioni in Valle di Susa». E aggiunge: «Senza l'apertura del cantiere non sarà possibile definire una data per la firma del trattato internazionale con la Francia».

E Giuseppe Provisiero, presidente dell'Ance Piemonte, chiede al «Governo di accelerare la realizzazione della Torino-Lione. Occorre da parte della politica rispetto degli impegni presi anche al fine di evitare la perdita dei finanziamenti europei».

Secondo l'assessore regionale alle Infrastrutture, Barbara Bonino, non ci sono criticità perché «l'iter del progetto sta facendo il suo corso rispettando il cronoprogramma che ci è stato imposto». Anzi «entro la fine di aprile è previsto l'incontro tra il ministro Matteoli e il

Tav, gli industriali vanno dal prefetto

Enoc: Ue in allarme, il governo rispetti gli impegni

I CONTI 2010 A Caselle è record passeggeri

■ L'aeroporto di Caselle ha i conti a posto, con incassi in crescita ed utili in linea con quelli dell'anno passato. Il cda ha presentato ieri i numeri 2010: 4,45 milioni l'utile, 66 milioni i ricavi, 1,60 il dividendo, investimenti a 9,5 milioni di euro: il 30 giugno l'assemblea dei soci. Nel dettaglio la gestione dell'aeroporto porterà circa 1,7 milioni di euro al Comune di Torino, 1,1 ai Benetton, 700 milioni al Gruppo Intesa San Paolo e 360 milioni alla Regione Piemonte. Il presidente Maurizio Montagnese: «Il 2010 si chiude con il miglior risultato in termini di passeggeri (3,5 milioni, +10%) nella storia dell'Aeroporto. L'impegno per lo sviluppo delle rotte sullo scalo deve continuare, in particolare per quanto riguarda il segmento low cost che nel 2011 supererà il 30% dell'offerta totale dei voli».

L'ostruzionismo di Fds e grillini

In Consiglio regionale 350 emendamenti di Fds e i grillini bloccano l'approvazione della legge sui grandi cantieri

suo collega francese per calendarizzare le fasi di realizzazione dell'opera e il nuovo trattato bilaterale per la ripartizione dei costi». E aggiunge: «Il Governo e la Regione faranno la loro parte».

In Consiglio regionale, però l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle e della Federazione della sinistra sta bloccando l'approvazione della legge sulle ricadute economiche del Tav sui territori. I 350 emendamenti presentati

hanno convinto il capogruppo del Pdl, Luca Pedrale, ha chiedere di invertire l'ordine del giorno tra le proteste del capogruppo del Pd. Aldo Reschigna attacca: «Nel centro-destra non vediamo la convinzione e l'impegno che ci si aspetterebbe da una larga maggioranza quando vuole approvare un provvedimento importante. Vediamo invece divisioni e disinteresse anche a livello nazionale».

Mirafiori Nord

I palazzi di via Gaidano tornano a vivere

Dopo otto anni di abbandono assegnati alle forze dell'ordine

ANDREA CIATTAGLIA

La vicenda delle palazzine di via Gaidano interno 103 sembra fatta apposta per dare ragione a quelli che «C'è sempre un rovescio della medaglia». Entro l'estate i cinquantotto alloggi di edilizia convenzionata nei due edifici della periferia Sud della città saranno assegnati ad agenti delle forze dell'ordine trasferiti a Torino da altre regioni. Fin qui niente di negativo. Peccato che quelle case, terminate nel 2003, siano rimaste vuote per otto lunghi anni, mentre le pratiche per la loro assegnazione si arenavano nelle secche della burocrazia.

Il tutto per un costo a carico dello Stato di oltre tre milioni di euro per la costruzione, più gli ultimi interventi di manutenzione per rimediare ai guasti dell'abbandono.

La storia delle due palazzine parte nel 1991 col programma straordinario statale di edilizia residenziale «da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato con priorità per coloro che vengono trasferiti per esigenze di servizio»: L'iter di via Gaidano si guasta a costruzione finita: la cooperativa edile rivendica costi effettivi superiori allo stanziamento di Roma e i lavori si bloccano a strutture pres-

Santa Rita

La banda dei vigili urbani trova casa

■ Anche banda del corpo di polizia municipale trova casa. La giunta comunale ha autorizzato ieri la stipula di un contratto tra il Comune ed il Comando Regione Piemonte nord del ministero della Difesa che prevede la concessione alla banda di alcuni locali della caserma Dabormida di corso Unione Sovietica 100. Il com-

plesso, formato oggi da una quarantina di strumentisti, utilizzerà gli spazi per effettuare le prove dei concerti. Il contratto scadrà a fine anno, ma potrà essere rinnovato per altri nove. Prevede l'utilizzo gratuito dei locali, in cambio il Comune garantirà la manutenzione di alcune aree verdi all'interno della struttura militare. [A. CIA.]

soché ultimate ma non ancora abitabili, prive solo delle caldaie negli alloggi e di alcuni ritocchi nei garage. Fino a dicembre 2010, quando la titolarità delle palazzine è passata dallo Stato all'Agenzia per la casa (Ate), ultimo ostacolo verso l'as-

segnazione.

La parola fine, comunque, arriverà solo con l'ingresso degli agenti negli appartamenti di edilizia convenzionata loro dedicati. Chi ha seguito da vicino l'evolversi dell'intricata questione - e sono in molti, dal generale

della Guardia di finanza Vincenzo Basso ai prefetti succedutisi negli anni in città, ai presidenti di Ate e CircoScrizione - è convinto che questa sia la volta buona. «Già entro fine mese potrebbe essere pronto il bando della Prefettura per destinare alle diverse forze dell'ordine gli alloggi», dice il finanziere Salvatore Trinx del sindacato Cobar. «I primi inquilini entreranno in estate», sempre che tutto fili liscio. Sarebbe la prima volta in tutta la faccenda.

La notizia sorprende gli abitanti della zona. «Siamo indignati per l'abbandono di così tante case per tutto questo tempo - dice Rosa Rastelli, anziana residente del quartiere -. Adesso ben vengano gli agenti, anche perché eravamo preoccupati che gli alloggi liberi venissero prima o poi occupati abusivamente».

Venaria Casa di carità vince il concorso

■ Gli studenti della Casa di Carità Arti e Mestieri di via Amati, a Venaria, hanno vinto il concorso «Urbano Rattazzi - Il fisco nell'Unità di Italia», promosso dall'Istituto per la Storia del Risorgimento dell'Agenzia delle Entrate e dall'ufficio scolastico regionale. I 19 alunni della classe seconda del corso triennale del settore contabile-amministrativo, sono saliti sul gradino più alto del podio grazie ad un cortometraggio di una dozzina di minuti. «Il filmato è stato realizzato per intero dai nostri studenti - dice Ezio Audano, direttore della Casa di Carità - che hanno immaginato un talk show politico ambientato nel 1861 e l'hanno messo in scena vestendo i panni di personaggi storici risorgimentali». I giovani attori hanno raccontato le scelte di politica economica e fiscale nel periodo dell'unificazione. Aggiunge: «Hanno lavorato anche in orario extra-scolastico ad un laboratorio di montaggio-video, organizzato dall'ufficio delle Politiche Giovanili. Altri si sono dedicati a trucco e acconciature, garantendo un look risorgimentale».

LA STAMPA P 63

LA STAMPA P 72